

*elle* RIFLESSIONI



**LA MODA?  
È UNA  
RELIGIONE**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GETTY IMAGES, MAXTREE.COM, @LSRS

120634

Cos'hanno in comune i due più potenti catalizzatori dei riti contemporanei? Molto più di quanto si immagini. Lo sostiene padre **Alberto Fabio Ambrosio**, autore di due sorprendenti libri sull'argomento. Da Fellini a Ferragni, **dal genderless alla sostenibilità**, sacro e profano si incrociano di continuo. E chissà mai che, un giorno, la Chiesa non scenda in campo...

di **Elisabetta Muritti**

La grazia divina e la moda hanno molto in comune. L'una e l'altra parrebbero, assai "ingiustamente", concedersi a tutti in ugual misura, offrendo indiscriminatamente lo stesso immaginario di salvezza e/o gli stessi sogni. Santa Teresa del Bambin Gesù ci aiuta però a raddrizzare il tiro, perché ritiene che a ciascuno di noi venga data sì la medesima capacità di riscatto (e di illusioni), ma dosata a seconda delle nostre capacità personali. Lo scrive, lo pensa e lo ripensa padre Alberto Fabio Ambrosio, frate domenicano docente di teologia e storia delle religioni alla Luxembourg School of Religion & Society e direttore di ricerca al Collège des Bernardins di Parigi, 51 anni, un passato da specialista in storia del sufismo ottomano e un presente da temerario apripista di un nuovo campo di indagine: la teologia della moda.

Padre Ambrosio dirige la collana *Vestire l'indicibile, Moda e religioni* della casa editrice italiana **Mimesis**, specializzata in filosofia e scienze umane e sociali. E si dichiara tomista, cioè seguace di San Tommaso d'Aquino e della sua rielaborazione cristiana di Aristotele e adopera proprio le categorie logiche aristoteliche per sondare i rapporti tra Moda e Religione (sì, dice lui, ci vogliono le maiuscole per entrambe). La gestione del sacro, spiega, era appannaggio della Religione fino all'avvento della modernità, ma poi è la Moda a essere diventata un sistema in cui opera la fede. Detto così, forse, è un po' difficile da digerire. Ma il dialogo con Padre Ambrosio, per quanto via Zoom dal Lussemburgo, è amabile, immediato. E sorprendente. Camicia blu e jeans Ax Armani Exchange (di cui è molto fiero), capelli raccolti in un codino, è appena tornato da Milano, da uno stage di studio antropologico presso gli uffici Vivienne Westwood. «Si era già pensato a un incontro della signora Westwood con papa Francesco, per parlare di emergenza climatica, ma poi c'è stato il Covid...».

**Padre Ambrosio, lei ha scritto due saggi: Dio tre volte sarto: moda, Chiesa e teologia (Mimesis, prefazione del Cardinal Gianfranco Ravasi), in cui dimostra che è con la moda, con le tuniche di cuoio cucite per Adamo ed Eva peccatori e ignudi, che Dio può entrare nella storia, e poi Moda e religioni. Vestire il sacro, sacralizzare il look (Bruno Mondadori), per dirci che la Moda oggi ridona la capacità di oltrepassare i propri limiti a una società moderna che ha perso il senso religioso. Già. Peccato che**

**oggi le identità religiose vengono sempre più reclamate in senso politico, e che l'Occidente, da cui è nata la moda di cui lei parla, sia tacciato di immoralità. Come la mettiamo?**

«La mettiamo con due osservazioni su ciò che sta succedendo in Francia, Paese in cui il cattolicesimo è su due livelli, quello ultra-tradizionale, fortissimo, e quello progressista, in via di estinzione. Da una parte c'è la questione del burkini in piscina e dall'altra c'è il vescovo di Tolosa che ha proibito ai seminaristi di indossare la veste talare fino a quando non raggiungono lo stato clericale. Il che mi porta a risponderle che c'è sì un ritorno in forza della Religione, ma al tempo stesso c'è sempre più sfiducia nelle istituzioni religiose. E dato il loro scarso impatto, ecco che la Moda diventa uno dei settori dove si sta facendo la vita del mondo. La Moda muove politiche globali, è un sostituto religioso. L'aveva già compreso Fellini, con la sua sfilata di moda ecclesiastica nel film Roma. E del resto, Chiara Ferragni non ha forse un suo aspetto dogmatico in quello che dice? E nel senso continuo della novità, nella rinascita a ogni stagione, la Moda non vive forse la sua Annunciazione, la sua morte e resurrezione perenni? Infine, voglio aggiungere una cosa: la riflessione attuale sul gender vuole svincolarsi dall'universo ebraico-cristiano, peccato che il genderless lì ci sia sempre stato».

**Prego?**

«La Chiesa è stata la prima istituzione ad aver fatto una politica di genderless. Pensiamo a ciò che ha scritto la ricercatrice Elizabeth Wilson, in *Vestirsi di sogni, Moda e modernità*, a proposito delle divise: indossando l'uniforme l'individuo deve differenziarsi, perché laddove c'è una disciplina ognuno ha da trovare la sua peculiarità. E pensiamo ai preti, categoria dove c'è di tutto, data quest'esigenza di differenziazione: c'è il macho, c'è l'efebico, c'è il mite, il colterico...».

**Dal genderless alla femminilità. Lei ha scritto che gli abiti di Chanel, Dior e Yves Saint Laurent hanno incarnato tre idee di donna moderna.**

«Sì. Da Chanel è uscita la donna indipendente ma ancora legata alla tradizione. Il suo tailleur è il corrispettivo del completo maschile. Con Dior c'è un tuffo nel passato, la silhouette è quella di una Cenerentola contemporanea, di una principessa classica. Saint Laurent sdogana tutto, e fa della sua donna un uomo, completamente indipendente. Il

Sotto. Padre Alberto Fabio Ambrosio. Nella pagina accanto, in senso orario. Rihanna e Lily Collins al Met Gala del 2018 per la mostra *Heavenly bodies*. Una borsa e un look della sfilata A/1 2018-19 di Dolce&Gabbana.



## LA MODA CONDIVIDE CON LE RELIGIONI LA RICERCA DI UNA CONVERSIONE MORALE E SPIRITUALE CHE CONSENTE L'APPRODO A UN'ESPERIENZA DEL SACRO

che dimostra due cose: che il look non è apparenza ma è un universo immaginario e reale; e che anche quando la si libera, la donna, in realtà la si mette ancora nelle caselle».

**A proposito di femminilità interpretate dalla Moda, che dire della modest fashion di conio eminentemente islamico? Lei ha scritto che il pudore è figlio del peccato.**

«Mah, dico che "utilizza" l'industria della moda occidentale per inoltrare una richiesta di libertà della donna. Ma da questa domanda sgorgano ancora più obblighi, quelli appunto del pudore, della pudicizia...».

**Lei indaga il vissuto religioso degli stilisti. Balenciaga che si ispira alla pittura sacra del Siglo de Oro, come s'è visto nella mostra al Metropolitan di New York, nel 2018, Heavenly Bodies: Fashion and Catholic Imagination. O Coco Chanel che non si libera mai degli anni passati in collegio dalle suore (Virginie Viard ha dedicato una collezione a quel periodo, con Gigi Hadid a fare la madre superiora) e li sublima nel tanto bianco e nero della sua moda. O la sposa con cui Saint Laurent chiude sempre le sue sfilate, evidente filiazione dell'abito delle nozze evangelico. E a proposito: lei ha notato la tendenza lievemente barocca e cattolica dell'ispirazione di Yves Laurent e l'ha contrapposta all'immaginario liturgico protestante di Hermès. Ma quanta Francia! E la moda italiana?**

«Bella domanda, mi servirà per il prossimo libro che sto scrivendo! Mi viene in mente quello che mi disse un diplomatico turco a Parigi: i francesi migliori sono tutti italiani! Scherzi a parte, sto riflettendo su come Alessandro Michele riattualizzi la maschera di Arlecchino, dietro alla quale ci sta il sufismo. E poi penso al bellissimo libro che ha scritto Gianfranco Ferré (altro italiano in Francia!) nel 1996, *A un giovane stilista*. Ma che sia italiana o francese, la Moda condivide con le religioni la ricerca di una conversione morale e spirituale che consente l'approdo a un'esperienza del sacro. Esperienza che avviene in una trasformazione della realtà, anche della propria realtà individuale».

**Tocchiamo adesso uno dei punti più entusiasmanti del suo pensiero. La dimensione etica oggi richiesta dalla Moda rinvia alla salvezza religiosa o, meglio, alla teologia della salvezza messa a fuoco dal Cristianesimo. Il Vangelo di Matteo che incita a vestire gli ignudi in fondo dimostra che la Chiesa non ha aspettato millenni per pensare alla circolarità dell'abbigliamento. Davvero lei pensa che la Chiesa cattolica, e le diverse chiese cristiane, potrebbero guidare la sostenibilità della Moda? Davvero lei pensa che alla Moda potrebbero fare comodo dei nuovi pastori?**

«Certo. Peccato che la Chiesa cattolica continui

a perdersi in un bicchiere d'acqua. E che regali le sue perle ai porci. Non c'è riflessione adeguata, gli attivisti anglosassoni pensano solo alla chimica, ma noi religiosi abbiamo per esempio l'esperienza della sobrietà delle istituzioni monastiche, quindi una pratica da riproporre. Ma la Chiesa ha ancora paura a scendere in campo. Invece dovrebbe sporcarsi le mani con la frivolezza, dovrebbe andare là dove non è mai andata, in quelle periferie che in realtà sono i centri storici delle metropoli, sono i quadrilateri del lusso. Quando Orsola de Castro del movimento Fashion Revolution ci induce a pensare che è "meglio avere meno bisogni che possedere più cose" si riconnette a Sant'Agostino. Quanto ai nuovi pastori, io sono sicuro che il clericalismo sia da combattere e che il prete non debba essere lasciato solo in sacrestia o solo a dire messa. Il prete deve sentire l'odore degli altri: non deve fare finta di essere uguale a loro, è lui che deve mettersi negli ambiti dove apparentemente non c'entra nulla. E la vita del mondo, oggi, non è certo nell'ambito della Chiesa».

**Lei è un religioso che ha avuto una madre sarta. Una biografia che evidentemente l'ha aiutata a mettere a punto questa nuova filosofia...**

«Direi proprio. La scienza non prescinde dal soggetto che fa scienza, lo diceva San Tommaso. Intanto io, come domenicano, ogni giorno mi confronto con l'abito più della media. L'abito mi abita, insomma: ho la veste religiosa bianca e nera, bellissima, se ne attribuisce la creazione nientemeno che a Michelangelo, ho la mia veste sacerdotale per dire Messa, il clergyman, il mio vestito borghese, "civile", come quello che indosso oggi. Quanto a mia madre, lei ha tirato su tre figli da vedova, grazie all'ago che teneva sempre in mano. Era di un perfezionismo malato, perché era capace di scuire tutto alla prova finale e poi di ricominciare daccapo. Erano gli anni Ottanta, a Milano, in Bande Nere, e lei lavorava per conto dei marchi italiani e francesi più importanti, mi ricordo che da bambino giocavo sempre con le etichette che poi andavano applicate sui capi».

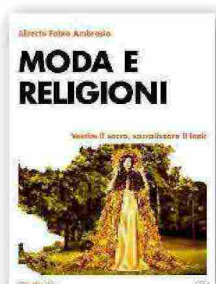
**Ma lei, Padre Ambrosio, avrebbe voluto diventare stilista?**

«Non ci ho mai pensato. La mia dimensione è sempre stata intellettuale. Forse adesso un po' di creatività mi manca! Quando vedo una sfilata mi prudono le mani... Penso all'ultima che ho visto, quella del Valentino post pandemia: un'opera d'arte di Pierpaolo Piccioli, con tutto quel rosa e quel nero. A proposito: sono state proprio le grandi pestilenze a portare in Occidente la democratizzazione del vestire in nero».

**Progetti per il futuro?**

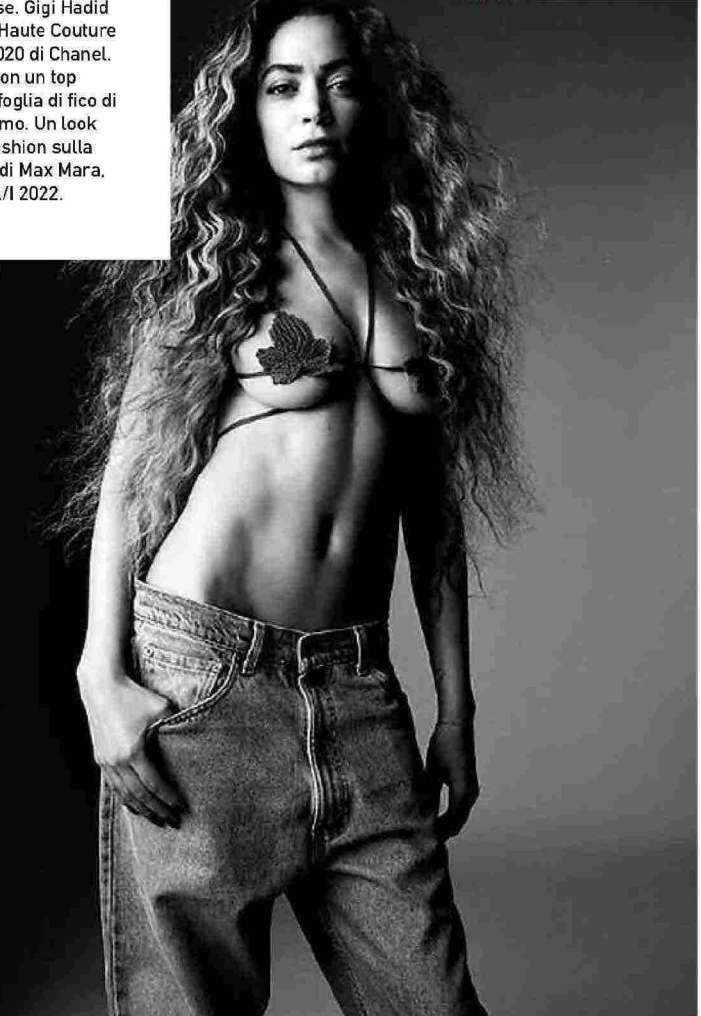
«Sto terminando un libro sui rapporti tra moda e spirito, per la casa editrice Flash Art. Dev'essere pronto per quest'autunno. Lavorerò tutta l'estate!».

Sotto. *Moda e religioni. Vestire il sacro. Sacralizzare il look.* di padre Alberto Fabio Ambrosio (Bruno Mondadori). Il religioso sta ora lavorando a un nuovo libro.





In senso orario. *Adamo ed Eva* di Jan Gossaert, detto Mabuse. Gigi Hadid nella sfilata Haute Couture per la P/E 2020 di Chanel. Elodie con un top reggiseno a foglia di fico di AndreAdamo. Un look modest fashion sulla passerella di Max Mara per l'A/I 2022.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634